

San Rocco e il donatore

Parmigianino, 1527



Francesco Mazzola, detto il Parmigianino dal nome della città di provenienza, è stato uno dei più brillanti e raffinati esponenti del manierismo, cioè del periodo di sperimentazione figurativa diffuso nel corso del XVI secolo in seguito alla crisi dei valori rinascimentali che avevano caratterizzato la pittura italiana del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento. Dopo aver lavorato per diversi anni a Roma, Parmigianino, come molti altri artisti, lasciò la Città a causa del sacco dei Lanzichenecchi del 1527 e rientrò in Emilia; mentre si trovava a Bologna gli venne commissionata la pala d'altare raffigurante *San Rocco e il donatore*, ancora oggi visibile nella Basilica di San Petronio. Il tema iconografico è strettamente legato alla pestilenza diffusa in Italia nel 1527: san Rocco era invocato come protettore contro la peste e nel dipinto è raffigurato con il committente, un uomo ricco che lo

scrittore Giorgio Vasari, biografo vissuto nel XVI secolo, identifica con un certo "Fabrizio da Milano". San Rocco è dipinto leggermente più grande del committente ed ha le dita delle mani e dei piedi allungate rispetto alle altre parti del corpo: questa è una caratteristica tipica del Parmigianino, che spesso deformava le figure per ottenere effetti irreali, rivelatori di una pittura più intellettuale e sperimentale che realistica. I personaggi dialogano tra di loro attraverso i gesti: il committente volge lo sguardo verso san Rocco, il quale a sua volta alza gli occhi verso il cielo, da cui proviene la luce rivelatrice della Salvezza per gli uomini, qui rappresentata simbolicamente come guarigione dal male fisico, indicato dalla ferita dovuta alla peste, presente sulla coscia del santo. Tra le gambe di san Rocco emerge la figura di un cane; la presenza dell'animale è legata alla biografia del santo: secondo la tradizione san Rocco, che visse nel XIV secolo, intraprese un lungo pellegrinaggio che lo portò a guarire gli appestati in diverse località italiane; dopo aver contratto lui stesso la peste si rifugiò in un bosco, dove un cane gli portava ogni giorno un pezzo di pane, permettendogli così di sopravvivere fino alla guarigione.

Testo a cura di Barbara Oggioni

Peste

La peste ha segnato la storia dell'umanità, costituendo nei millenni un flagello di dimensioni tali da stravolgere l'assetto sociale ed economico delle zone colpite dalle pandemie. Si calcola che nell'epidemia scoppiata in Europa attorno al 1347 siano morte circa 30 milioni di persone.

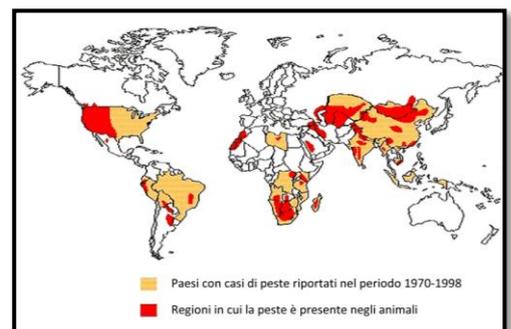
La malattia è causata da un batterio, isolato per la prima volta da Alexander Yersin nel 1894 nel corso dell'epidemia di Hong Kong. Il batterio fu successivamente denominato, dal nome del suo scopritore "Yersinia Pestis". Va detto, che la storia è ingiusta e parziale in quanto il merito dell'isolamento del bacillo andrebbe anche al medico giapponese Shibasaburo Kitasato che nello stesso anno, indipendentemente, pervenne ai medesimi risultati di Yersin. L'etimologia del termine "peste" non è chiara; per alcuni deriverebbe da "pestus", cattivo, crudele; altri ne attribuiscono l'origine al termine "peius" il peggio, la peggior malattia. Certo è che la parola è entrata nell'uso comune come sinonimo di epidemia di catastrofiche proporzioni. Molte delle pandemie che la storia, specie quella più remota, riporta come "peste" furono in realtà epidemie causate da altri microrganismi, quali virus influenzali, vaiolo, febbri emorragiche, accomunate alla peste per il grado di contagiosità e di letalità della malattia. Per secoli si è cercato nei miasmi diffusi con l'aria la causa del contagio e si bruciavano, invano, legni resinosi nelle piazze come misura di prevenzione. Oggi si sa che il vettore principale della malattia sono le pulci dei roditori che in particolari condizioni possono passare temporaneamente all'uomo. Migliorare l'igiene è la principale modalità preventiva.

L'infezione da *Yersinia Pestis* si può manifestare con vari quadri clinici. La peste bubbonica, la più frequente e meno letale insorge bruscamente con febbre e cefalea accompagnati dalla presenza del bubbone, una tumefazione dei linfonodi che drenano la zona di ingresso dei bacilli. La peste è ancora oggi presente in molte parti del mondo specie nelle zone con precarie condizioni igieniche dove le abitazioni sono infestate da pulci e ratti che costituiscono il serbatoio dell'infezione. La cura dell'infezione si avvale di un trattamento antibiotico mirato.

Testo a cura di Marzia Bronzoni e Luigi Naldi



Abbigliamento di un medico veneziano durante un'epidemia di peste. Il rostro sul naso era riempito di sostanze profumate che avrebbero dovuto proteggere dai cattivi odori e dai miasmi cui veniva attribuita la responsabilità della diffusione della malattia (museo Correr, Venezia).



La diffusione della peste nel mondo alla fine degli anni '90.

Saint Rocco and the benefactor

Parmigianino, 1527



Francesco Mazzola, called the Parmigianino after the name of his town of origin, was one of the most outstanding and refined exponents of Mannerism, that is the period of figurative experimentation widely practiced in the 16th century following the breakdown of the renaissance values that typified Italian painting in the 1400s and the beginning of the 1500s. After having worked for many years in Rome, Parmigianino, like many other artists left the city because of its sacking by the Landsknechte in 1527 and returned to the region of Emilia; while in Bologna he was commissioned to paint the altarpiece representing *San Rocco and the benefactor*, which can still be seen in the basilica of Saint Petronio. The iconographic theme is closely linked to the pestilence which was rife in Italy in 1527: people invoked Saint Rocco as the protector against the plague and in

the painting is shown together with the person who commissioned the painting, a rich man who Giorgio Vasari, a writer and biographer who lived in the 16th century, identified as a certain Fabrizio da Milano. Of the two in the painting, Saint Rocco is larger than the benefactor and his fingers and toes are longer compared to the other parts of his body: this is a distinctive feature of Parmigianino's paintings where he often deformed the figures to obtain unreal effects, which reveals a more intellectual and experimental rather than realistic style. The two figures are communicating through a series of gestures: the benefactor is looking at Saint Rocco whose eyes are turned towards the sky from which there comes the revelatory light of the Deliverance of man. Here it symbolically represents the healing of a physical ailment, indicated by a wound caused by the plague that can be seen on the thigh of the saint. Between the legs of Saint Rocco can be seen the figure of a dog; the presence of the animal is linked to the biography of the saint: according to tradition Saint Rocco, who lived in the 14th Century, went on a long pilgrimage that led him to cure many sick people in different parts of Italy; after he was inflicted with the plague, he retreated to a wood where a dog brought him a piece of bread every day, allowing him to survive until he was cured.

Text edited by Barbara Oggioni

Translation by Gordon Frickelton

The Plague

The plague has marked the history of humanity and in the course of thousands of years constitutes a scourge of such a size as to upset the social and economic balance in the areas stricken by the pandemics. It is calculated that the outbreak of the epidemic in Europe around 1347 caused the deaths of about 30 million people. The illness is caused by a bacteria which was isolated for the first time by Alexander Yersin in 1894 during an epidemic in Hong Kong. The bacteria was later named "Yersinia Pestis" after its discoverer. It must be said that the story is partially unfair inasmuch as credit for the isolation of the germ should also go to the Japanese doctor Shibasaburo Kitasato who achieved the same results as Yersin the same year and independently. The etymology of the term "plague" is not entirely clear; some say it derives from "pestus" meaning bad or cruel; others say its origin is to be found in "peius" the worst, the worst illness. What is sure is that it became commonly used as a synonym for any epidemic of catastrophic proportions. Many pandemics throughout history, especially in the distant past, reveal that the "plague" was, in all reality, caused by other microorganisms like influenza, smallpox or hemorrhagic fever all grouped together because of their level of contagiousness and the mortality rate of the disease.

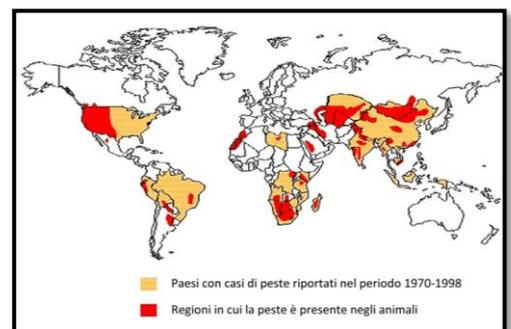
For centuries the cause of infection was sought for in pollutants in the air and so resinous woods were burned in town squares as a means of prevention but to no avail. We now know that the main carriers of the disease are the fleas of rodents which, under some circumstances, can transfer temporarily to humans. Improving hygiene is the best way to prevent infection. The Yersinia Pestis infection can manifest itself in different ways. Bubonic plague, the most common and less lethal, appears suddenly with high temperature and headache and swelling of the skin and the lymph nodes that drain the area where the germs entered the body. The plague is still frequent in many parts of the world, especially in areas where hygiene is poor and where houses are infested with fleas and rats, which are the main source of infection. The therapy for the infection is through the focused use of antibiotics.

Text edited by Marzia Bronzoni and Luigi Naldi

Translation by Gordon Frickelton



The clothing of a Venetian doctor during an outbreak of the plague. The rostrum on his nose was filled with perfumed substances which were supposed to protect him from the bad smells and the polluted air which was thought to be the cause of the spread of the disease (Correr museum, Venice).



The extent of the plague in the world at the end of the '90s.